Un libro di Girolamo Sotgiu

I comunisti e il regionalismo

L'attenta ricognizione storica del faticoso processo di crescita di una moderna concezione dello Stato democratico nel movimento operaio

L'utilità di un convegno si misura, per lo più, dal concorso di forze ed intelligenze che vi si concentra, dalla vivacità delle discussioni che vi si accendono. Ma se in particolare, la nostra storia di movimento democratico e operaio, e un susseguirsi quasi ininterrotto — persino nella clandestinità — di convegni e conferenze e, trattandosi di movimenti reali, è sempre difficile misurare quanto l'una o l'altra occasione di riflessione e di bilancio siano isolabili come se fossero stati una tappa, e se invece un criterio più certo nel valutare l'utilità di un incontro, ed e quello di verificare se da quell'appuntamento è rimasto qualcosa che spingesse a un più sistematico approfondimento del suo oggetto, qualcosa di scritto andato magari al di là dei rituali atti. Nel caso del convegno su Togliatti e il Mezzogiorno, svoltosi a Bari nel 1975, possiamo già dire che ci è offerto ora un primo frutto di grande interesse generale. E' il libro che ha preparato il compagno Gerolamo Sotgiu, dal titolo *Movimento operaio e autonomismo* (De Donato, pp. 264, lire 4 000), rielaborando ampiamente la sua relazione presentata allora sul rapporto tra questione sarda e movimento operaio e offrendo un'antologia di testi e documenti, sostanzialmente dal primo al secondo dopoguerra, che consente di toccare con mano tutto il travaglio politico e teorico che accompagnò, soprattutto nelle file comuniste, le varie posizioni assunte dal movimento nei confronti non solo della questione sarda o siciliana ma dell'insieme della tematica regionalismo-Stato unitario.

Fenomeni incompresi

In fondo si potrebbe dire — come del resto suggerisce Sotgiu — che colla crisi sociale generale provocata dalla prima guerra mondiale il problema stesso del socialismo italiano in tutte le sue varie componenti diventa quello di un'ideologia, ma anche di una prospettazione di soluzioni pratiche, che non aderiscono più alle necessità dell'ora, che non colgono il risveglio e le novità della società meridionale in genere, di quella isolana in specie, né per quanto concerne i contadini né per la conquista di una piccola borghesia intellettuale e professionistica la quale dirige gran parte del movimento degli ex combattenti. L'astrattezza della proclamazione morte del modello dell'Ottobre nel 1919-21 si misura proprio nella mancata saldatura tra operai del Nord, contadini meridionali e reduci dalle trincee.

E' anche su questo terreno che riscontriamo sia la sensibilità sia le remore dell'elaborazione comunista, di Gramsci in particolare. Sotgiu non esita a dire che nel 1921 la posizione del PC d'I., il suo giudizio conclusivo sui movimenti regionalisti, è drasticamente negativo, incredibilmente unilaterale, storicamente inesatto. Ciò è particolarmente vero partendo dall'ottica isolana, dove il fenomeno del Partito sardo d'azione e di tutto l'inteso allora ma comunque vero anche per quei movimenti che nascono un po' in tutto il Mezzogiorno e davanti ai quali la preoccupazione dominante dei comunisti appare solo quella che essi siano d'ostacolo alla realizzazione dell'alleanza tra operai e contadini. Via via, sia nel saggio introduttivo sia nei testi che Sotgiu offre si coglie, beninteso fatto il valore dell'intuizione gramsciana di una nuova strategia che punti a salvare tale alleanza anche attraverso lo sviluppo di un movimento autonomo dei contadini «semiproletari» del Sud e un accordo con le classi intellettuali più vive. Il problema viene posto da Gramsci sin dalla fine del 1923 non soltanto come un problema di rapporto di classe ma anche, e specialmente, come un problema territoriale, «uno degli aspetti della questione nazionale». Siamo ormai a una piattaforma federalistica, come traduzione nazionale della formula del Komintern di «governo operaio e contadino».

Ma proprio qui, in questa accentuazione federalistico-regionalistica, ritroveremo sforzi e oscillazioni significativi sia nel partito socialista (e nella nuova formazione di «Giustizia e libertà») sia nel partito comunista col periodo della piena clandestinità, poi colla guerra di liberazione e il secondo dopoguerra. Ultimo l'autore riporta un articolo di Luigi Longo del 1923 in cui si vedono benissimo i due poli di una dialettica che diventerà poi una contraddizione reale per i partiti operai italiani: d'un canto, l'affermazione recisa di una concezione centralistica, unitaria, dello Stato nuovo da fondare; dall'altro l'esigenza di forme di autogoverno locale, di autonomia regionale come strumento di unione di tutte le forze di progresso in zone oppresse dal centralismo del vecchio Stato borghese. Per cui Longo, richiamandosi esplicitamente a Gramsci, può proclamare che il partito comunista e per una soluzione autonomistica, anzi federalista della questione meridionale, anche per superare ogni diffidenza delle masse lavoratrici meridionali verso il Nord proletario. Siamo però ancora — ecco uno dei meriti dello sguardo storico proiettato sui programmi e le tesi avanzati dal movimento operaio italiano nel corso del suo processo di maturazione — a un momento nel quale occorre semplificare e fare leva sull'indolore. Lo scontro con responsabilità di governo e con l'intreccio reale di contrastanti spinte di classe è da là da venire. C'è una critica di fondo al modo come lo stato unitario ha ridotto a colonia il Mezzogiorno e le isole e c'è richiamo alla soluzione sovietica (emblema del diritto all'autodecisione dei popoli) ma restiamo nel campo del progetto.

Quando l'Italia diventa teatro di battaglia nella seconda guerra mondiale e la liberazione avviene nel modo che si sa senza che la Resistenza si sperimenti nel Sud con tutto il vecchio che contribuì a pesare nella vita sociale e politica meridionale del 1943-45 si pone ben più drammaticamente la questione se essere autonomisti o meno che senza può mantenere un riferimento federalistico davanti al pericolo di una spaccatura del Paese, davanti a un federalismo di segno opposto, separatistico e reazionario (siamo in Sicilia), davanti al rischio per le classe operaia del Nord di trovarsi, posta a fare i conti con vere e proprie Vandee dotate di poteri legislativi ed esecutivi decisivi, vent'anni di fascismo sui piedi intatti e un movimento contadino che «conosce» ciò che offrono i Gullo e che Togliatti nel 1945-46 pone spazio solo a federali stiche e per istituzioni sostanzialmente alla Sicilia e alla Sardegna l'area dell'autonomismo anche qui con i limiti precisi. Per le altre regioni l'autonomismo è circoscritto agli aspetti di decentramento amministrativo «perché — osserva giustamente Sotgiu — l'autonomia appare come un possibile ostacolo a quelle trasformazioni sociali sopratutto nelle campagne, verso le quali sembra avviarsi il Paese».

Le preoccupazioni unitarie e sociali dei comunisti italiani del 1945-47 erano giustificate? Certamente. L'interesse di una ricognizione storica come quella avviata in questo volume viene, però, dal fatto che la giustificazione non è accolta come giustificazionismo. C'è stato infatti allora un grosso malinteso, di cui pagò Dal Pozzolo che fu, di quegli anni, la vittima più significativa, da parte di ambienti del PCI, di considerazioni con cui si denunciava il pericolo di un'autonomia «contro» il Nord. Non è che non vi fosse il pericolo di una deriva separatistica e reazionaria, ma Marx insegna che non si può rispondere a un errore da parte di comunisti e socialisti c'è stato anche un prezzo pagato alla parte del peggio. Deve individuare gli uni e l'altro? Sotgiu propone queste critiche una concezione della trasformazione in senso democratico dello Stato che non misura a sufficienza il potenziale di lotta rinnovatrice che le masse possono sviluppare nelle diverse regioni; una sottovalutazione del problema istituzionale che è il retaggio di una tradizione ereditata dal movimento socialista. Il prezzo della timidezza nel perseguire l'obiettivo regionalistico in un momento in cui — forse — si poteva ancora imporre l'immediata attuazione per tutto il territorio nazionale delle Regioni è stato anche — fa notare Sotgiu — questo che le stesse Regioni a statuto speciale realizzate hanno sofferto largamente del fatto che nel resto del Paese permaneva l'antico assetto accentrato, burocratico.

Lo stimolo di Togliatti

E' superfluo aggiungere come i limiti dell'immediato dopoguerra furono superati nell'elaborazione e nella lotta degli anni successivi, quanto Togliatti personalmente contribuì a suscitare la coscienza del valore dell'autonomia locale e regionale nel partito e nelle masse, e come si possa anche per questo aspetto — come per quello dell'impostazione teorica del problema — parlare di una svolta, di impegno e di chiarificazione, negli anni immediatamente successivi al nostro VIII congresso (1956). Né sarà il caso di rammentare qui il dato che pure storicamente è il più rilevante: la resistenza frapposta dalla DC, per tanti anni, all'attuazione del dettato costituzionale per quanto riguardava la creazione dell'Ente Regione. Ci è sembrato più interessante soffermarci su travagli, esitazioni, contraddizioni reali dei comunisti perché si tratta di una parte della nostra storia suscettibile di una ulteriore riflessione, anche politica. E' una pagina scritta, insieme a tante altre gloriose, nella prima occasione storica in cui il movimento operaio italiano ha avuto funzioni e responsabilità di governo e insieme ha dovuto lottare, per fare prevalere una soluzione progressista delle questioni nazionali contro forze interne ed esterne estremamente aggressive.

Paolo Spriano

Cifra record per le lettere di Hemingway alla famiglia

NEW YORK — Sono state vendute per 65.000 dollari (circa 57 milioni di lire) le lettere che Ernest Hemingway scrisse ai genitori nel periodo che va dal 1920 al 1928. Le lettere, vendute nei saloni della Sotheby Parke Bernet, a New York, costituiscono la sola corrispondenza di famiglia di Hemingway degli anni di sua formazione quale scrittore.

L'acquirente è un collezionista americano; di più non si è saputo, il nome è avvolto dall'incognito. La cifra pagata costituisce un primato per un gruppo di lettere dello scrittore.

La serata d'asta era dedicata alla vendita di materiale proveniente dalla collezione di Jonathan Goodwin. E' stato stabilito anche un altro record concernente Hemingway: i primi due capitoli inediti di uno dei capolavori dello scrittore «The sun als rises» («Il sole sorge ancora»), sono stati venduti per 22 000 dollari, assai al di sopra della cifra preventivata che era di quattro-sei mila dollari.

Riflessioni su aspetti della politica sindacale e della condizione giovanile

TORINO — Operai metalmeccanici mentre seguono un corso alla facoltà di giurisprudenza nel quadro delle 150 ore

La protesta studentesca: i punti da discutere

Come affrontare i problemi del lavoro e dello studio in una prospettiva di trasformazione della società e di rifiuto della «emarginazione assistita» - Significato e limiti dell'esperienza delle 150 ore

La discussione sulla protesta e manifestazioni, partite dalle Università e dalle scuole, presenta al movimento operaio problemi che mi sembra non siano tanto sul piano del metodo (chiaro e che ci si deve confrontare con i movimenti di massa sul loro terreno che a suo tempo fu delineato dall'autonomia e dal compagno Longo proprio in riferimento alle lotte studentesche. E che sia gli atti che anche solo formalmente non sono coerenti con questo atteggiamento politico, sia le lunghe sonnolenze di contenuta che vi sono state particolarmente tra sindacato e movimenti dei giovani, e degli studenti in particolare, costituiscono motivi di rottura, della quale portiamo una responsabilità da riconoscere apertamente.

Su una giusta linea di metodo, vi sono questioni di orientamento che vanno approfondite per dare chiarezza alle proposte sui punti importanti.

Il primo punto sta nel fatto che sul mercato del lavoro pesa sia una vastissima e crescente presenza soprattutto tra i giovani e nel Mezzogiorno, di non occupati, di occupati precariamente, di occupati nelle condizioni del lavoro nero e del sottosalario, sia una minaccia al posto di lavoro per gli attuali occupati che riguarda oggi, con rilevante centinaia di migliaia di posti di lavoro nell'industria e nell'edilizia, in tutta Italia, dal Nord al Sud, che si associa ad un attacco a conquiste sindacali fondamentali. Le tensioni che provengono da questi due lati sono gravissime, ma bisogna sottolineare che non sono contrapposte che la politica degli attuali posti di lavoro per una via per dare lavoro ai non occupati. Al contrario, la linea che punta su un aumento dello stattamento di un numero minore di occupati è una trappola per tutti non occupati e occupati, Mezzogiorno e Settentrione.

In altri termini, il collegamento tra non occupati e occupati passa per la lotta degli occupati per il lavoro, che naturalmente spinga verso il Mezzogiorno, verso l'apertura delle assunzioni ai giovani, verso il controllo e la contrattazione nell'area del lavoro precario, ma che si fonda anche su una difesa, naturalmente realistica e manovrata, dell'attuale occupazione e delle attuali condizioni salariali e contrattuali degli occupati.

E' questa la linea di lotta indicata da non superare l'esistenza nell'immediato più corporativa così degli occupati che allora tutti e ciascun gruppo per gruppo, a difendere le proprie particolari condizioni come dei non occupati nel senso di richieste assistenziali, e che dividono fra i vari gruppi e colloca in alternativa le occupazioni e dell'emarginazione precaria.

Altro punto da considerare è il peso che avrebbe nel paese anche domanda di lavoro senza rispetto [illegible] fatto del lavoro manuale. In realtà si tratta di [illegible] particolari [illegible] ambiti [illegible] settoriali. Il fatto [illegible] esiste [illegible] la domanda di lavoro [illegible] fatto di lavoro qualificato di tipo operaio [illegible] e dal 1964 a soddisfare [illegible] sono [illegible] dell'offerta, e una immissione massiccia di lavoro delle nuove generazioni. Vi è stata solo in certi periodi dell'impiego pubblico [illegible] in primo luogo e poi [illegible] e non vi è stata particolarmente nelle grandi industrie.

Bisogna dunque non [illegible] la questione della [illegible] nel senso che è difficile valutare l'offerta di una merce non domandata, convincere potenziali venditori di questa merce della necessità di metterla su un mercato che non la richiede. A maggior ragione quando il sistema di governo che ha caratterizzato la DC ha esteso, particolarmente negli ultimi quindici anni, una domanda di lavoro di tipo [illegible] che ha il carattere più di garanzia di un salario e di una pensione che di [illegible] lavoro qualificato, quando la caratteristica qualitativa della grande industria italiana e tale che la sua domanda di lavoro — comunque fortemente caratterizzante il mercato del lavoro — è stata diretta e concentrata verso lavoro non qualificato; quando particolarmente oggi il lavoro più certo e il lavoro precario, la cui domanda è indubbiamente crescente. Cosa che proprio quella parte dei giovani che poteva essere e che è sensibile all'ispirazione della valutazione del lavoro manuale, la scelta cioè di lavoro produttivo e non della assistenza, si sente protagonista di una critica sociale e politica di cui obbiettivo è quello di allargare la domanda reale di lavoro e a valorizzare quel lavoro produttivo che è le sue conquiste.

E qui si presenta [illegible] problema specifico della scuola e del tipo di critica da [illegible] la protesta [illegible] ha lasciato la protesta [illegible] una lezione del '68 che forse non [illegible] oggi. Il '68 aveva messo in rilievo che il problema della scuola è fatto, da un lato, delle sue forme istituzionali, e dall'altro lato, dei suoi contenuti culturali e della sua gestione reale, e che la sottovalutazione di questo secondo aspetto rideva sia la possibilità di riforme istituzionali, sia la portata di queste [illegible]. Ma questa sottovalutazione è rimasta e passata [illegible] fondata [illegible] e rappresentata [illegible] che si poneva [illegible] a contrapporre al sindacalismo autonomo tradizionale una specie di accentuazione ideologica [illegible] forme istituzionali. E [illegible] contenuti [illegible] gestione sociale [illegible] hanno mistificato [illegible] le conseguenze di certe [illegible] stazione.

L'esperienza delle 150 ore [illegible] momento [illegible] scelte di fondo [illegible] spazio nella scuola [illegible] di titoli, scelte [illegible] rigide e strutturate nella università [illegible] fatto di classe, e quando si è [illegible] uno spazio [illegible] tanto limitato in laboratorio [illegible] di comunicare con il problema della formazione professionale.

L'esperienza delle 150 ore [illegible] sociale, per tanto significativa e con una parte [illegible] fondamentale [illegible] quanto è [illegible] della scuola [illegible] di rendere protagonisti i giovani [illegible] rimasta [illegible] della società [illegible] della scuola [illegible] politico e sindacale [illegible] al movimento [illegible] di lotta [illegible] carattere [illegible] predominio [illegible] lavoro.

Si pone allora [illegible] dei giovani nel movimento degli studenti e nella [illegible] 150 ore [illegible] politica e [illegible] sociale [illegible] per il lavoro [illegible] per il lavoro qualificato [illegible] trasformare [illegible] ha di [illegible] Ma di questo [illegible] Certo [illegible] non [illegible] Non [illegible] prospettiva [illegible] Ch. [illegible] missione [illegible] prestigio del movimento [illegible] che [illegible] una chiara prospettiva. [illegible]

Antonio Baldassarre

Sergio Garavini

A proposito di un dibattito sui temi affrontati dalla rivista «Democrazia e Diritto»

Libertà, pluralismo, trasformazione

[illegible]

Rischio ricorrente

[illegible]

La concezione del partito

[illegible]

Paolo Spriano